

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

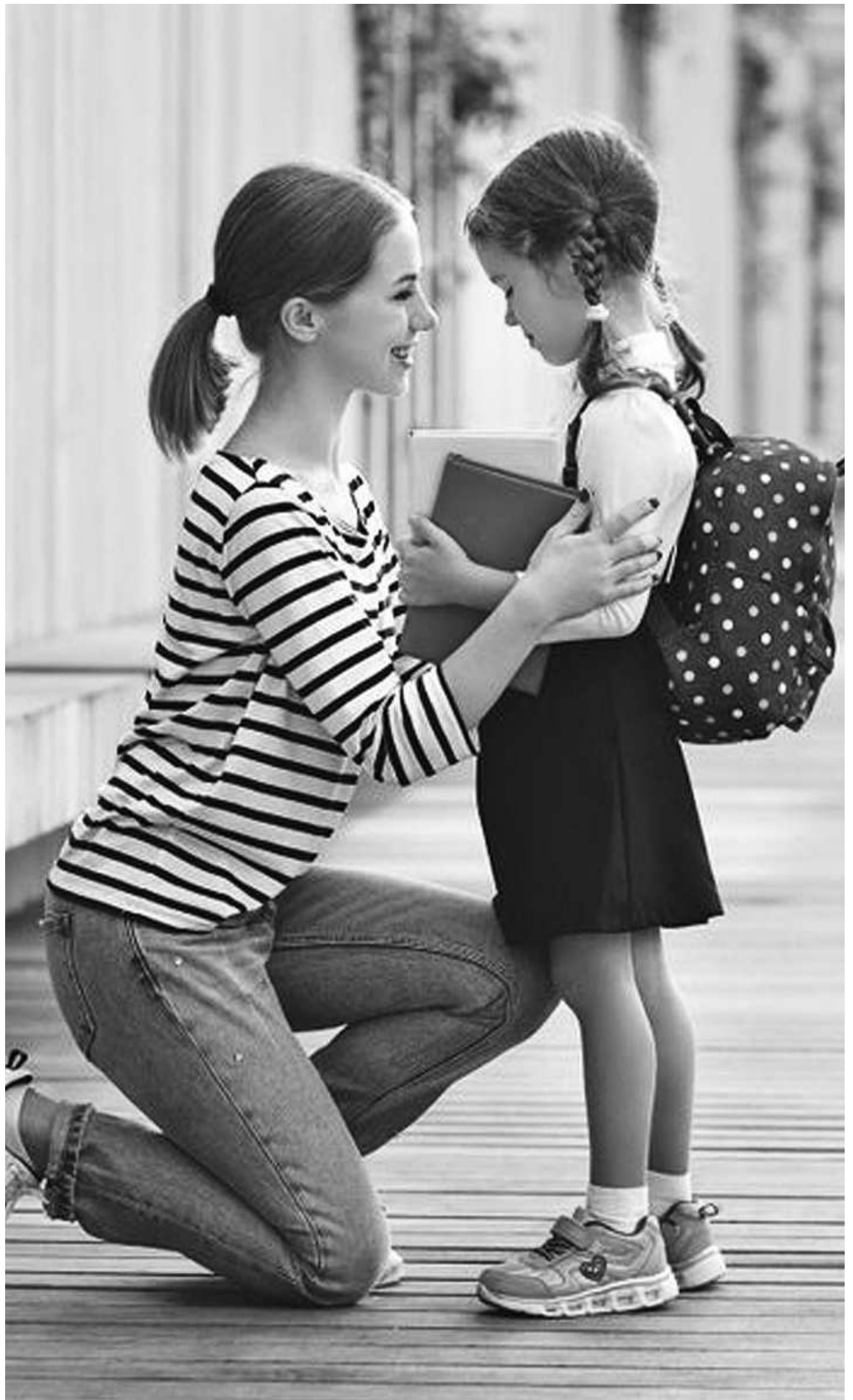
COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 13 / Domenica 27 marzo 2022

## Com'è preziosa la sapienza

di don Gianni Antoniazzi

Per essere grandi bisogna sviluppare tutte le capacità umane. La crescita fisica, da sola, non basta. Anzi: una persona può anche avere 80 chili di muscoli ma non sapere quali decisioni prendere per l'avvenire. Si diventa maturi quando si amplia la conoscenza, la sapienza, la memoria, la volontà, la speranza... Per questo, già molti secoli prima di Cristo, il popolo di Israele prevedeva alcuni percorsi di formazione. Per esempio: a 12 anni i maschi sapevano leggere, scrivere e conoscevano a memoria la Thorà. Il Vangelo sottolinea che Gesù stesso "crebbe in sapienza e grazia" (Lc 2,51). A Gerusalemme, poi, c'erano scuole famose anche all'estero. L'apostolo Paolo, per esempio, aveva frequentato la più celebre: quella di Gamaliele (At 22,3). Non è un caso, dunque, se ai nostri giorni un premio Nobel su 5 è di origine ebraica (dal 1901 al 2014 i premiati sono stati 194, il 22% del totale): è la prova che dopo 3000 anni di cultura si raccolgono i risultati. Putin non viene da Israele e si vede: a differenza di Zelensky, dà più importanza ai muscoli dell'esercito che alla comunicazione sui nuovi social. Veniamo però a noi, perché le Regioni italiane hanno fatto una ricerca: i migliori risultati nei test "Invalsi" delle Superiori, sono stati raggiunti dove è più alta la frequenza alla materna. Ecco quant'è preziosa la formazione fin dalla tenera età. Nei mesi scorsi qualcuno ha ritirato i figli dall'asilo per la durezza del Covid. È meglio ripensarci e concedere ai piccoli un ambiente stimolante.



**Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10**  
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata

# Seminare il futuro

dalla Redazione

**Il Germoglio nasce nel 1911. Rilanciato da don Armando, la materna è una struttura moderna che negli anni si è rinnovata con un'offerta che prevede corsi di inglese e psicomotricità**

Corsi di inglese, judo, psicomotricità e tante attività a contatto con la natura per accompagnare i bambini alla scoperta della bellezza e del valore dell'ambiente. Tutto mettendo al centro il divertimento, perché la curiosità si stimola con il gioco. Il Germoglio, della parrocchia SS. Gervasio e Protasio, è composto da un nido da 54 posti e una scuola dell'infanzia da 116. Passeggiando lungo via Ca' Rossa è impossibile non notare la struttura, rivestita di mattoni; ma dall'esterno non si vedono i tre giardini interni pieni di giochi dove sono cresciute intere generazioni. Decine di generazioni, perché Il Germoglio nasce come scuole materna nel 1911. Nel 2000 la struttura, dopo alcune vicissitudini, viene rilanciata da don Armando che apre anche il nido e ne promuove una trasformazione complessiva per renderla in grado di dare risposte ottimali ai bisogni delle famiglie moderne. Gli ultimi due anni, a causa del Covid, sono stati complicati anche per Il Germoglio che nonostante la pandemia non ha smesso di pensare al futuro; suo ma soprattutto dei suoi piccoli ospiti. Fiorella Vanin è la direttrice.

**Ci racconti come sono stati questi ultimi due anni?**

"Impegnativi. A causa del Covid abbiamo dovuto rivoluzionare l'organizzazione degli spazi per evitare che le diverse sezioni di bambini entrassero in contatto. Abbiamo poi previsto un piano straordinario di sanificazioni interne e ogni volta che un gruppetto utilizza i giochi nel giardino questi vengono tutti sanificati prima che arrivi un altro gruppo. È stata una piccola rivoluzione, che però non ha intaccato i corsi e tutte le attività che siamo sempre riusciti a garantire".

**In questo numero diamo conto delle difficoltà di molti nidi e scuole dell'infanzia che pagano gli effetti dell'inverno demografico. Avete sofferto e soffrite anche voi di un calo delle iscrizioni?**

"Negli ultimi anni abbiamo sempre "riempito" tutti i posti. La cittadinanza conosce il valore e la qualità della struttura. Al momento, per settembre, abbiamo ancora una quindicina di posti liberi al nido e un paio per l'infanzia. Entro fine primavera, come successo gli anni scorsi, credo che andranno a riempirsi tutti e infatti, se posso per-

mettermi di dare un consiglio a chi ci legge e fosse interessato, suggerisco di non attendere troppo perché poi il rischio è di ritrovarsi a 'mani vuote'".

**Ci spieghi un po' come è composta la struttura e il tuo team?**

"La struttura è divisa in due blocchi: la parte coperta da circa 900 metri quadri, e i tre giardini sul retro che sono altrettanto spaziosi. Nella parte coperta ci sono le 11 classi; 7 per il nido e 4 per l'infanzia, e un'ampia sala comune. Nel giardino, dove ci sono tutti i giochi, c'è anche un piccolo orto. Il team è composto da me, Giorgia che si occupa di tutte le pratiche amministrative, un addetto ai piccoli lavori necessari nella struttura e tre ausiliarie. Abbiamo poi 6 maestre e 7 educatrici: tutte con i titoli di studio e una formazione di alto livello e infatti il nido è accreditato dalla Regione con il massimo punteggio. Ognuno di noi ha poi conseguito i corsi di distruzione e primo soccorso. Ci tengo anche a citare anche alcuni volontari, sempre disponibili quando c'è da fare qualche lavoretto".

**Qual è l'offerta del Germoglio?**

"Al nido si può usufruire dell'orario part time senza pasto dalle 8 alle 12; part time con pasto 8-13, o full time fino alle 16. All'infanzia part time con pasto dalle 8 alle 13 o fino alle 16. In periodo non Covid, e contiamo di riattivarlo, c'era la possibilità dell'entrata anticipata alle 7.30 e l'uscita alle 18. Il cibo è preparato da noi: non ci riforniamo da una cooperativa con cucine esterne. Al primo piano abbiamo infatti un'area cottura con due cuoche. I prodotti sono freschi, a chilometro zero, li acquistiamo esclusivamente da negozi di vicinato. Ma chi volesse più informazioni può chiamarci dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 16 allo 041616730 o scrivere all'indirizzo mail [centroinfanzailgermoglio@gmail.com](mailto:centroinfanzailgermoglio@gmail.com)".





### Negli ultimi anni avete rinnovato l'offerta introducendo nuovi servizi. Ce ne dici qualcuno?

"Sì, in primis i corsi di inglese che attiviamo dal secondo anno del nido. Sono fatti da una nostra pedagoga: chiaramente parliamo di bambini piccoli e quindi è un avvicinamento alla lingua. Attraverso il gioco, piccoli elaborati e canzoni offriamo un primo approccio che è però molto importante in un'ottica futura. Abbiamo poi dei corsi di musica per sviluppare il senso del ritmo, di judo e anche di psicomotricità. Quest'ultimi prevedono giochi con materiali non strutturati - cuscini, scatoloni, stoffe - che stimolano l'aspetto relazionale dei bambini aiutando per esempio quelli che magari sono un po' più timidi. Poi ci sono le attività più canoniche: il disegno, percorsi per conoscere il

sistema solare, la natura. Questo è un aspetto al quale teniamo molto, e infatti la struttura è dotata di pannelli solari che forniscono energia elettrica. Facciamo quindi tante attività in classe e in giardino ma anche uscite; molte legate alla natura in cui i bimbi possono per esempio entrare in contatto con alcuni animali. Il tutto

sempre in chiave giocosa: devono divertirsi stando insieme e incuriosirsi spontaneamente e vicenda. Abbiamo anche un punto d'ascolto con psicologa per i genitori".

### Un'ultima domanda. Il calo demografico vi spaventa per il futuro?

"È una questione che preoccupa complessivamente per altre ragioni, non sicuramente per la "tenuta" del Germoglio. Abbiamo un'offerta di qualità, i prezzi sono più bassi della media delle altre strutture e garantiamo a tutte le famiglie, nel passaggio dal nido alla materna, un posto disponibile. Chiaro che io lavoro a contatto con i bambini, e lo faccio per passione, e quindi è una tendenza che preoccupa credo chiunque abbia a cuore il futuro. Che è nelle mani dei nostri bimbi".



## La scomparsa dei bambini

di Matteo Riberto

Nel Comune di Venezia, nel 2000, erano nati 2.200 bambini; nel 2021 si è scesi a 1.566. Il crollo ha colpito tutte le municipalità. In quella di Venezia-Murano-Burano si è passati da 564 nati a 263, a Lido Pellestrina da 174 a 79, a Favaro da 176 a 127, a Mestre-Carpenedo da 726 a 623, a Chirignago-Zelarino da 319 a 246, a Marghera da 241 a 228. Non si fanno più figli. Il trend sta facendo sentire i suoi effetti sulle scuole dell'infanzia e i nidi. Fism, la rete delle scuole paritarie di ispirazione cattolica, è un termometro: nel Veneziano conta 130 scuole dell'infanzia, in Veneto accoglie due bambini su tre e nel 45% dei comuni ci sono solo scuole sue associate. Insomma, Fism copre la maggior parte dell'offerta delle scuole non dell'obbligo ed è presente dove il sistema statale non arriva offrendo, nei fatti, un servizio a valenza pubblica. Ma l'inverno demografico sta mettendo in serie difficoltà diverse materne, in particolare quelle delle aree periferiche che, a furia di perdere bambini, rischiano di chiudere. Nel Veneziano l'anno scorso si erano iscritti al primo anno di materne Fism 2.151 bambini; ora si è scesi a 1.847. E con quelli dell'ultimo anno che a settembre si iscriveranno alle elementari le scuole dell'infanzia si troveranno con 748 alunni in meno. Alcune, quelle centrali, dovrebbero recuperare nei prossimi mesi perché ci sono sempre genitori "ritardatari" che prenotano il posto per i figli dopo il termine delle iscrizioni; ma alcune di quelle più periferiche andranno in difficoltà. Fism rischia di dover chiudere 30 sezioni per mancanza di bimbi e anche un paio di scuole. E nei prossimi anni si vedranno anche gli effetti del Covid che ha inciso ulteriormente sul calo della natalità. «Se non s'inverte il trend si chiuderanno sempre più scuole e sezioni soprattutto nelle aree periferiche - avverte il presidente di Fism Venezia Stefano Cecchin - si perderanno servizi fondamentali, che devono essere di prossimità, contribuendo allo spopolamento delle comunità più piccole: una giovane coppia difficilmente resta in un piccolo comune se deve fare un sacco di chilometri per accedere ai servizi dell'infanzia. Se in futuro non si vogliono perdere presidi fondamentali è necessario che i Comuni diano maggiori contributi».



# Scuola per Ucraini

di don Gianni Antoniazzi

Nell'accogliere le famiglie abbiamo pensato che, da subito, fosse necessario fare qualche attività per insegnare l'italiano. Si sono dunque formati tre gruppi di educatori. Ci sono maestre e insegnanti che spiegano la lingua. Un po' al mattino e un po' il pomeriggio per tutti. La referente è Nadia: 334 6907877. Ci sono poi adulti e giovani che organizzano momenti ludici: un gruppo si occupa dei piccoli e uno, distinto, dei più grandi. I referenti sono Federica e Lolly: 340 6101709 e 339 8597136. C'è poi la necessità che questi ragazzi e ragazze possano frequentare la scuola. Il 28 marzo è previsto un primo incontro coi responsabili delle elementari e delle medie. I piccoli, invece, già da subito possono partecipare alla scuola del Germoglio. Va però detto che questi ragazzi ci hanno stupito: fin da subito hanno tirato fuori i cellulari e con

Viber hanno seguito anche la loro scuola Ucraina. Qualche struttura infatti continua a trasmettere le lezioni a distanza. Chi ha la possibilità si collega alle lezioni e gli altri, anche se non sono della classe, seguono ugualmente. Il lettore dirà che lo fanno anche i nostri figli. Vero.

Sorprende però che fra tanti disagi, questi bambini pensino a mantenere fermo l'impegno culturale. Sorprende anche perché la loro scuola comincia alle 8:00, ma, qui in Italia, sono le 7:00. Riposano dunque un'ora in meno. Mi domando quanti dei nostri farebbero queste scelte.



## In punta di piedi

# Il principio del chiodo

Ricordo le parole del vecchio rettore del seminario che, nel commentare il nostro studio, faceva spesso l'esempio del quadro e del chiodo. Diceva che per attaccare un quadro alla parete serviva che ci fosse un chiodo forte. Spiegava che lo stesso principio era necessario per lo studio. Se si vogliono apprendere le nozioni e conservarle a mente, occorre appenderle al chiodo



di una passione, di un sogno per l'avvenire. Chi ha un progetto per la sua vita di adulto tiene a mente con forza tutto ciò che lo riguarda. Se poi anche un giorno quel desiderio cambiasse, si fa presto a spostare il quadro di tutte le nozioni da chiodo all'altro della parete. Il problema della nostra attuale cultura italiana, vasta, profonda, artistica, sta forse qui: non sempre noi adulti sappiamo trasferire ai più giovani il sogno della sapienza e della conoscenza. Un libro dell'Antico Testamento (Libro della Sapienza, appunto) è una lode alla bellezza del sapere: in quei versetti si afferma che per la sapienza si può rinunciare ai tesori più significativi. Si verrebbe comunque ripagati con una ricchezza incalcolabile. Forse, qui in Italia, i nostri giovani stanno guardando con troppa attenzione ai soldi e, in alcuni casi, rischiano di mettere da parte la formazione culturale. Vale allora un principio: chi lavora per i soldi non ne avrà mai abbastanza. Chi invece vive per la sapienza e per realizzare una passione avrà sempre più denaro di quanto pensava di riceverne.



# Uscire dall'inverno

di don Sandro Vigani

**Da anni in Italia si assiste a un inesorabile calo delle nascite: un inverno demografico. Per invertire la rotta serve coraggio e ripensare alla struttura stessa dell'economia**

I numeri parlano chiaro: ormai da molti anni in Italia la natalità diminuisce in maniera esponenziale, il numero medio di figli per famiglia è di 1,5. Da tempo i ragazzi sotto i 15 anni sono meno degli adulti al di sopra dei 65: ciò non consente l'equilibrio tra le diverse generazioni. Ci avviamo ad essere sempre di più un Paese a maggioranza di anziani mantenuti da pochi giovani, con tutte le conseguenze economiche e sociali che la situazione comporta. Si parla, a ragione, di "inverno demografico". Quali sono le cause di questa inversione di rotta, in un Paese come l'Italia che fino agli anni del boom economico e anche dopo non aveva paura di fare figli, e prima, quando la maggior parte della gente viveva in campagna, le famiglie patriarcali abbondavano di braccia per i campi? La denatalità si imputa anzitutto al fattore economico: mettere al mondo più di un figlio costa molto, a volte troppo per una coppia. Eppure, paradossalmente, in una società molto più povera come quella contadina, nascevano

molti più figli! Il fattore economico ha certo un peso, ma non da solo: esso ha senso solo se unito ad un fattore socioculturale. Mi spiego: negli anni la qualità della vita delle famiglie italiane si è alzata di molto, il benessere si è generalizzato. Ma assieme alla qualità della vita, si è elevato di molto anche il livello dei beni necessari per vivere, mentre un tempo le cose necessarie per vivere erano poche rispetto ad oggi. Un'economia che si fonda sul consumo deve produrre sempre di più e vendere ciò che produce, rendendo perciò indispensabile un bene che prima era superfluo o accessorio. Spesso perciò una coppia mette al mondo un numero di figli corrispondente alla possibilità economica che ha o meno di consentire ad essi un tenore di vita congruo a quello imposto dalla società e dalla cultura. Per invertire questa rotta occorrerebbe cambiare il concetto di benessere, vivere in maniera più sobria, rinunciare a molte comodità che il mercato oggi offre alle famiglie, cambiare la struttura stessa dell'economia: cose che da qual-

che anno molte famiglie cercano di fare. L'aspetto economico ha un peso, ma altri aspetti influiscono in maniera più significativa sulla denatalità. Lo studioso Giuseppe de Rita parla a questo proposito di un fatto antropologico, culturale: la "dittatura dell'io". Da una società dove si privilegiava il "noi", la comunità, si è velocemente passati ad una che privilegia i diritti individuali, il soggetto, la sua libertà. Una società che non sa più dire "noi", non fa figli perché ha paura. Un tempo un bambino, quando nasceva, era inserito in una rete sociale formata dalla famiglia allargata - la famiglia patriarcale - nella quale i nuovi nati venivano accolti, allevati, sostenuti da più famiglie: avevano tanti 'fratelli' e tante 'mamme'. I figli con handicap, così come gli anziani ammalati, avevano accanto una comunità familiare che si prendeva cura di loro. Oggi la cura dei figli è in mano alla sola coppia. I genitori hanno paura di dare la vita a nuove creature. Sono come 'schiacciati' sul presente, sull'oggi e le sue tensioni, senza sentire il conforto del proprio passato e soprattutto senza avere una visione del futuro. Senza progettualità, senza tensione verso il domani, difficilmente si rischia sull'oggi: avere figli, che è la più grande scommessa sull'oggi e sul futuro, richiede un coraggio sempre più grande. Un coraggio che non è da tutti! A ciò si aggiunge il fatto che la società di un tempo aveva forti riferimenti religiosi. La speranza, la fiducia nella Provvidenza che, ben lontane da rappresentare solo illusioni, costituivano il motore della vita della gente povera, permetteva scelte, come quella di avere figli, che nel mondo attuale sembrano precluse.





# La pazienza

di Plinio Borghi

Non so quanto un argomento del genere possa far breccia in questo tempo in cui la frenesia la fa da padrona e forse perciò finora ho tergiversato nell'affrontarlo, temendo probabilmente che sarebbe risultato più una provocazione. Sgombriamo subito il campo da un equivoco: quando si parla di pazienza è escluso qualsiasi connubio con la calma esasperante, l'apatia, l'accidia e altri atteggiamenti tipo tenacia e determinazione. Questi semmai te la fanno perdere e purtroppo oggi tendono a subentrare se viene meno la capacità di reggere la corsa con chi ha fatto della fretta la propria ragione di vita. È pur vero, d'altronde, che laddove si rompono certi equilibri gli opposti, magari fin prima dormienti, tendono a rivitalizzarsi. All'insofferenza per la lentezza delle connessioni degli strumenti in uso e all'ansia per accaparrarsi lo smart o il tablet di ultima generazione fanno eco un eccesso di usa e getta (alla faccia dei progetti di transizione ecologica) o il rifiuto di accedere a un adeguamento alle nuove tecnologie. Un po' di calma positiva servirebbe a capire l'inutilità di agitarsi quando non vale la pena (ne perdiamo di

tempo per cose futili!) e che, per l'uso minimale che ne facciamo, la rincorsa a oggetti sempre più sofisticati serve a poco. La virtù della pazienza aiuta appunto a riflettere, a ponderare, ad acquisire gli elementi necessari ad agire appunto con equilibrio e a non essere reattivi e precipitosi come certi guerafondai ci stanno dimostrando in questo periodo. Certo, la pazienza non presenta per tutti lo stesso punto di partenza: c'è chi è favorito dal carattere, chi dalla formazione (normalmente nei bambini l'impazienza è molto evidente), chi dalla cultura, chi dall'assenza sostanziale di elementi che la destabilizzano, per cui c'è chi deve faticare di più; d'altra parte sta proprio in ciò il merito maggiore nell'acquistarla ed esercitarla. Io devo ammettere che meriti non ne ho molti, perché dai primi tre aspetti sono stato molto favorito e poi ci sono dei motivi d'insofferenza che mi portano a perderla per un nonnulla, anche se reggo bene i fatti esterni di provocazione. In buona sostanza se uno si mette d'impegno, è difficile che trovi soddisfazione. Per molti l'emblema proverbiale della dote in argomento si rifà al biblico Giobbe,

che viene tirato in ballo anche nei detti comuni come irraggiungibile, specie quando si sta per sbottare. Non ditemi dissacrante, ma l'immagine a me più cara, anche se qualche moderno animalista avrà da eccepire, sta nel "Pio bove" del Carducci: pur nato nel cuore di Mestre, le finestre di casa mia versavano su campi sterminati, all'epoca ancora arati a mano con l'ausilio animale. La scuola ha fatto il resto. La ricordo sempre con passione e la condivido, specie per chi non l'ha vissuta: *T'amo, o pio bove, e mite un sentimento / di vigore e di pace al cor m'infondi, / o che solenne come un monumento / tu guardi i campi liberi e fecondi, // o che al giogo inchinandoti contento / l'agil opra de l'uom grave secondi: / ei t'esorta e ti punge, e tu co 'l lento / giro de' pazienti occhi rispondi. // Da la larga narice umida e nera / fuma il tuo spirto, e come un inno lieto / il muggio nel sereno aer si perde; // e del grave occhio glauco entro l'austera / dolcezza si rispecchia ampio e quieto / il divino del pian silenzio verde.//*. Ricordo che il mio prof lo definiva un inno alla pazienza e come rallentasse la lettura sul "lento giro de' pazienti occhi".



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Buoni per i fragili

di don Armando Trevisiol

Carissimi, più volte ho scritto di non aver alcun ruolo di responsabilità, sia per quanto riguarda la vita dei sette Centri don Vecchi che del nuovo Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco aperto il sei giugno scorso. Però non posso e non riesco a non seguire ancora con attenzione e preoccupazione le attività alle quali la Comunità cristiana di Mestre ha dato vita in questi ultimi venti anni: cinquecentodieci alloggi per anziani in difficoltà ed ultimamente “l’ipermercato” Papa Francesco che ogni settimana aiuta ormai, oltre 3.500 concittadini che si trovano, per motivi più diversi, in disagio economico. Per grazia di Dio mi pare che anche questa ultima iniziativa, posta in atto per distribuire generi alimentari, frutta e verdura, indumenti, mobili ed arredamento per la casa diventi ogni giorno più efficiente per raggiungere lo scopo per cui è nata: aiutare i poveri. Però come pure scrissi già, ho l’impressione che mentre operai ed impiegati con basso reddito hanno giustamente capito ed approfittano di questa opportunità loro offerta, i più poveri invece, per limiti mentali o per acciacchi o per la loro vita isolata, o non conoscono ancora o non hanno neppure i pochi centesimi che necessariamente si chiedono per i costi di gestio-

ne. Convinto come sempre che tutti, ma particolarmente i preti, hanno il dovere di fare la carità, e convinto pure che le parrocchie dovrebbero conoscere meglio di tutti i loro poveri, ho tentato, a livello personale, di offrire ogni mese a dieci parrocchie di Mestre, sempre diverse, un certo numero di “buoni acquisto” del valore di cinque euro perché li offrissero ai più bisognosi. Finora ho coperto il costo di questa operazione con i miei risparmi della pensione, con l’aiuto di qualche amico e con le elemosine della chiesa del cimitero, però ho constatato che i buoni che riesco a distribuire ogni mese sono troppo pochi. Da qualche tempo stavo scervellandomi per provare una soluzione a questo problema, ora mi pare di averla trovata riflettendo sulle richieste di due parrocchie: quella di Tessera e quella del viale don Sturzo, che mi hanno richiesto anche loro di poter comprare un certo numero di questi “buoni acquisto” per aggiungerli a quelli che finora avevo donato io. Questa soluzione mi pare veramente provvidenziale perché con pochi denari si può offrire un contributo serio e consistente ai poveri e perché essi, venendo a conoscenza di questa opportunità, possano avere quello che a loro serve. Concludo invitando preti,

concittadini, ed enti pubblici a mettere assieme le loro risorse per fare una carità, non pressoché simbolica, ma che invece riesca veramente a dare un aiuto reale a chi ha bisogno. Invito quindi tutti coloro che vogliono aderire a questo suggerimento a farsi avanti sperando poi che siano in molti, telefonando al mio cell. 3349741275 o a quello di suor Teresa 3382013238 per l’acquisto di suddetti buoni.

P.S.: abbiamo fatto stampare venticinquemila di questi buoni perciò ognuno ne può comperare quanti ne vuole.

## Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.





# Il giusto tempo

di Daniela Bonaventura

Chi legge i miei pensieri conosce quanto il brano del Qoelet sia importante nella storia della mia famiglia: tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. Ho ripensato a questo brano l'altro giorno osservando con tenerezza una mamma che spingeva una carrozzina. Ed ho pensato ai tempi che sono passati e che mi hanno fatto diventare la donna con i capelli grigi di oggi. C'è stato il tempo dei giochi in cortile con bimbe e bimbi che ancora oggi è bellissimo incontrare, della scuola elementare che mi ha dato tanto grazie a due maestre meravigliose. C'è stato il tempo dell'adolescenza in cui inseguivo nelle amicizie e nei ragazzi un amore che mi facesse sentire importante, che mi togliesse di dosso il senso di inadeguatezza e di sottostima. C'è stato il tempo in cui ho conosciuto "il patronato" luogo di amicizie, amori, discussioni, e crescita nella fede. C'è stato il tempo in cui, incontrando un ragazzo più vecchio di me e fuori dal giro delle amicizie, ho lottato con il mio cuore per capire quanto profondo fosse questo acerbo amore. C'è stato il tempo delle scelte: ho scelto di lavorare lasciando l'università, ho scelto di sposarmi giovane per seguire il sogno di famiglia.



C'è stato il tempo in cui siamo diventati genitori, i nostri figli desiderati ed amati hanno dato un senso completo al nostro amore. Un tempo sicuramente vissuto all'ultimo respiro ma pieno di gioia.

C'è stato il tempo in cui un percorso spirituale ci ha fatto demolire e ricostruire la nostra fede, ci ha fatto condividere emozioni, lacrime, pensieri con persone che ancora oggi sono importanti nella nostra vita.

C'è stato il tempo della maturità nel lavoro e nella famiglia: nuove scommesse lavorative e scelte dei nostri ragazzi.

C'è stato il tempo del dolore: la perdita dei nostri cari è uno strappo forte, restano cicatrici difficili da guarire che ti mettono davanti a nuove responsabilità.

C'è stato il tempo del distacco dal lavoro che da una parte mi ha reso felice ma dall'altra mi ha confermato che il tempo passa...inesorabilmente.

C'è il tempo attuale che ci vede impegnati come nonni, è il tempo dell'amore gratuito, dell'amore totale e non scandito dal tempo. Dobbiamo solo dedicarci a loro e possiamo permetterci di vizziarli un po' perché questo è il nostro ruolo.

È il tempo in cui ti riprendi dalla corsa fatta fino ad oggi che ti ha lasciata esausta e un po' in affanno ma che ti ha fatto diventare la persona che sei oggi.

Ogni esperienza costruisce la nostra storia, gli incontri, le relazioni, le amicizie, gli amori formano la personalità e danno un senso al quotidiano. Credo che ognuno di noi sia il risultato di una storia a volte bella, a volte triste, a volte straordinaria, a volte piatta e noiosa ma che ci guida e ci fa crescere e maturare sempre.

Guardarsi indietro non vuol dire essere nostalgici ma rendersi conto da dove si è partiti per poter guardare avanti con serenità e voglia di vivere ancora e sempre con coraggio ed entusiasmo.

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Ci serve più spazio

Siamo a pieno regime con l'accoglienza delle persone che scappano dalla guerra. In tutto, fin qui, abbiamo ospitato 33 persone al Don Vecchi di Carpenedo; 5 al Don Vecchi 6; una dozzina nelle famiglie che hanno aperto la propria casa. Tutte mamme con figli piccoli. Alla porta bussano però molti altri e non sappiamo come fare. Non basta. Persone esperte ci hanno spiegato che nella prima fase è fondamentale tenere le persone in gruppo perché si sostengano a vicenda. Poi, nell'arco di qualche settimana, è fondamentale che entrino in case separate perché sia possibile riprendere la responsabilità della vita quotidiana. Qualcuno sostiene che la guerra può durare 6 mesi. Noi speriamo meno ma abbiamo comunque bisogno di spazi per portare nelle case chi è già stato alloggiato al Don Vecchi e ha dimostrato coi fatti di avere una condotta di vita affidabile. La Fondazione, la parrocchia di Carpenedo e l'associazione "Il Prossimo", insieme, offriranno il cibo e abbigliamento per tutti, anche per chi è in casa. Lo possiamo fare per la generosità di tantissimi che ci stanno aiutando. Ci servono però più alloggi disponibili. Qualcuno avrebbe dunque un appartamento vuoto da mettere a disposizione per qualche mese? Queste persone poi vogliono solo tornare in patria. Non staranno di certo qui neppure un giorno in più. Chi volesse collaborare può farlo chiamando il numero 389.6361749 oppure il numero 041.5352327.

### Spegnere un poco i riflettori

Chiedo che si venga a trovare i nostri amici che dall'Ucraina sono venuti a vivere nei nostri Centri. La compagnia fa bene e l'affetto di tutti solleva il cuore. È importante però spegnere i riflettori: i "rifugiati" non devono sentirsi usati dai Mass Media per comporre articoli e catturare l'attenzione. Serve che la loro vita non sia oggetto di troppe foto o di interviste. Bene qualche articolo. Li aiuta a ricevere un sostegno. "In medio" però "stat virtus".





## Letture per la pace (parte 2)

di Federica Causin

Continua il nostro impegno per mettere in circolo parole di pace grazie ad altri brani tratti dall'antologia "Letture per la Pace", ideata nell'ambito della campagna di mobilitazione #abbraccioperlapace. Come dicevo la settimana scorsa, è un'iniziativa pensata per favorire il dialogo tra le comunità ucraine e russe presenti in Italia e per non consentire alla "grammatica della guerra" di prendere il sopravvento più di quanto non abbia già fatto. Ho pensato di accostare, per assonanza, un appello di Onufrij, il Metropolita di Kiev, e un brano dell'enciclica "Pacem in terris" di Papa Giovanni XXIII. *"Mi rivolgo a voi e a tutti i cittadini dell'Ucraina come primate della Chiesa ortodossa ucraina. È avvenuta una tragedia. Con nostro enorme dolore, la Russia ha iniziato l'intervento militare contro l'Ucraina, e in questo momento cruciale vi esorto a non farvi prendere dal panico, ad essere coraggiosi e a mostrare amore per la vostra patria e gli uni per gli altri. Vi esorto, soprattutto, ad innalzare un'intensa preghiera penitenziale per l'Ucraina, per il nostro esercito e il nostro popolo; vi chiedo di dimenticare le liti e le incomprensioni reciproche e di unirvi nell'amore a Dio e alla nostra patria... Difendendo fino all'ultimo la*

*sovranità e l'integrità dell'Ucraina, ci appelliamo al presidente della Russia perché cessi immediatamente questa guerra fratricida. Il popolo ucraino e il popolo russo sono usciti dal fonte battesimale del Dnepr, e una guerra fra questi popoli significa riprodurre il peccato di Caino, che per invidia ha ucciso suo fratello. Questa guerra non ha giustificazioni né presso Dio, né presso gli uomini. Esorto tutti al buon senso, che ci insegna a risolvere i nostri problemi terreni nel dialogo e nella comprensione reciproci, e confido sinceramente che il Signore perdoni i nostri peccati e che la pace di Dio regni sulla nostra terra e in tutto il mondo!"*. Il primate della chiesa ortodossa ucraina rammenta la fratellanza tra i popoli e Giovanni XXIII gli fa eco. *"Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà. Gli esseri umani, essendo*

*persone, sono sociali per natura. Sono nati quindi per convivere e operare gli uni a bene degli altri. Ciò richiede che la convivenza umana sia ordinata, e quindi che i vicendevoli diritti e doveri siano riconosciuti ed attuati; ma richiede pure che ognuno porti generosamente il suo contributo alla creazione di ambienti umani, in cui diritti e doveri siano sostanzialmente contenuti sempre più ricchi. Non basta, ad esempio, riconoscere e rispettare in ogni essere umano il diritto ai mezzi di sussistenza: occorre pure che ci si adoperi, secondo le proprie forze, perché ogni essere umano disponga di mezzi di sussistenza in misura sufficiente. La convivenza fra gli esseri umani, oltre che ordinata, è necessario che sia per essi feconda di bene"*. Il Papa buono, com'era soprannominato, invita ad adoperarsi per una convivenza feconda di bene e io non ho potuto non pensare alle moltissime persone che in queste ultime settimane hanno lavorato alacremente per la realizzazione degli alloggi che hanno accolto a Carpenedo, accanto ai Centri don Vecchi, alcune famiglie ucraine. Tantissime mani si sono spese per ricreare, anche attraverso piccoli dettagli, il calore di una casa. Speriamo che il nostro abbraccio ideale donerà loro un po' di serenità.



### Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



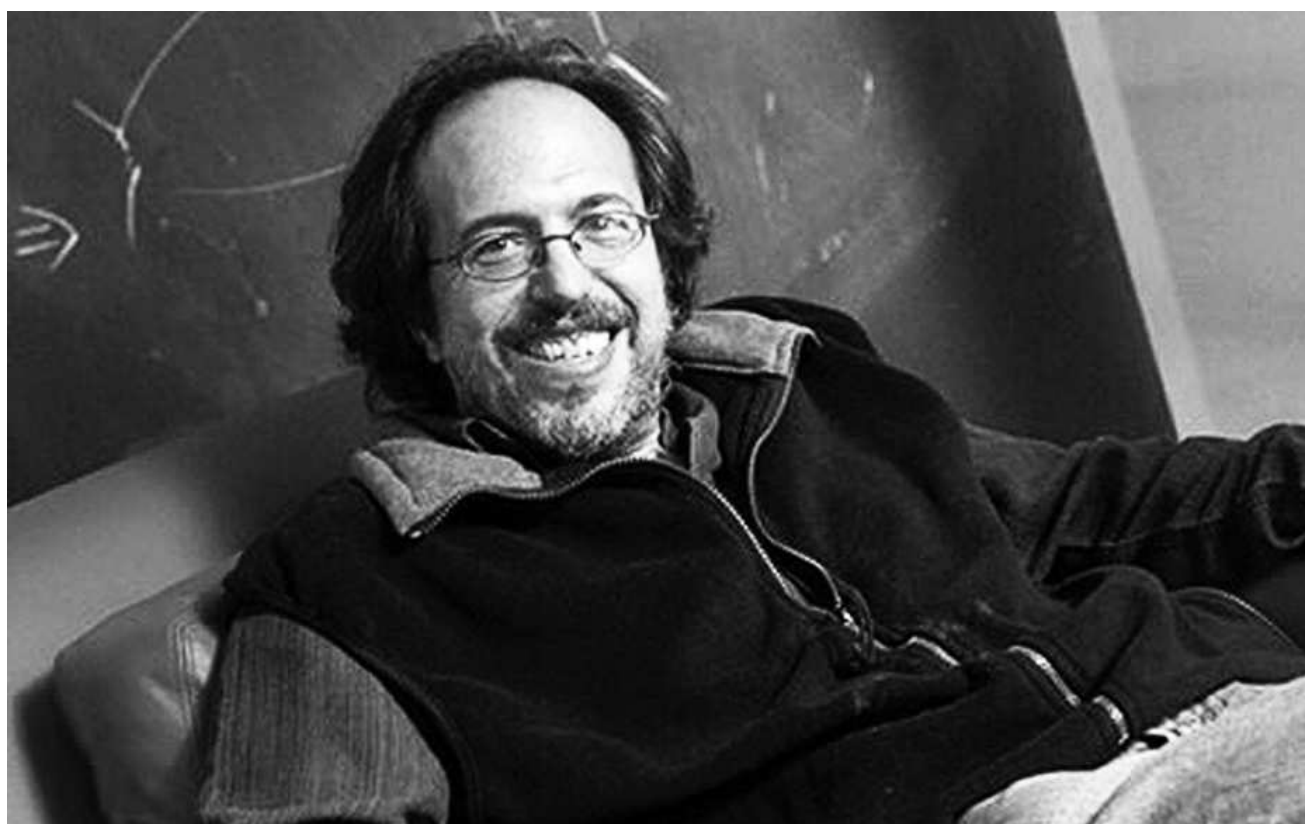
# Il discorso di Colonia

di Adriana Cercato

Il discorso di Colonia è una dissertazione tenuta il 15 novembre 1980 da Giovanni Paolo II davanti agli scienziati della celebre università tedesca. Esso riguarda fundamentalmente i rapporti tra scienza e religione. Nella prima parte del discorso il pontefice si richiama all'esempio di S. Alberto Magno, riconoscendo che va sempre rispettata la richiesta di verità di una scienza fondata sulla ragione. Egli, sostenendo inoltre che fede e scienza appartengono a due ordini diversi di conoscenza, afferma anche che esse non sono antitetiche, ma parti indispensabili di un dialogo per un miglior progresso dell'umanità. La trasformazione del mondo a livello tecnico è apparsa a molti come il senso e lo scopo della scienza, ma in realtà essa non è sufficiente a rispondere a tutte le domande sul significato dell'esistenza umana, perché indaga il come, ma non risponde ai perché. Il discorso di Colonia si conclude con un richiamo a una visione allargata del sapere, secondo quanto propone il messaggio cristiano: "La ragione dell'uomo è uno strumento grandioso... essa necessita tuttavia... di aprirsi alla Parola della verità eterna". Dunque, da questo documento emerge con forza che scienza e fede hanno bi-

sogno l'uno dell'altra, proprio come sosteneva A. Einstein: "La religione senza la scienza è cieca; la scienza senza la religione è zoppa". Anche per lo scienziato tedesco esse sono complementari e per comprendere l'uomo e la realtà in cui vive c'è bisogno tanto del sapere scientifico, quanto di quello religioso. Nelle parole del Discorso di Colonia è contenuta anche una chiara sollecitazione rivolta ai teologi cristiani: quella di ampliare il proprio bagaglio culturale, approfondendo la conoscenza del sapere scientifico moderno. Si tratta di un preciso invito a fare un passo avanti nell'inculturazione del cristianesimo. Il cristiano, per parlare il linguaggio della modernità del Vangelo, ha - quale strada obbligata - quella di attingere alla cultura del proprio tempo. Dovrà quindi saper completare i fondamenti metafisici con il sapere scientifico. Che la scienza nel suo percorso sia stata aiutata dal cristianesimo lo ha argomentato con chiarezza anche un sacerdote benedettino, l'ungherese Stanley Laszlo Jaki, insignito nel 1987 del "premio Templeton" per aver contribuito a migliorare la reciproca comprensione tra materie scientifiche e religione. Ci sentiamo pertanto di fare nostro l'invito di Jaki a tutti gli scienziati:

"Per favore, evitate di arrampicarvi sugli specchi per scardinare l'idea di un Creatore dell'universo e accettate il fatto che la scienza non può spiegare tutto del mondo. Siamo infatti pienamente convinti che sussistano diversi livelli di sapere, tutti indispensabili. La conoscenza, insomma, si struttura di grado in grado per produrre infine una sintesi, seguendo l'evoluzione ascendente dello spirito. Se ciascuno di questi saperi resta nel proprio ambito e rispetta tutti gli altri, non possono insorgere scontri e malintesi inconciliabili". Avviare un discorso interdisciplinare tra scienziati e teologi implica al contempo che non bisogna perdere la cognizione della visione di insieme, perché il tutto non corrisponde quasi mai alla somma delle sue parti, e perché altrimenti escono dal nostro orizzonte le importanti questioni di frontiera. Ciascun essere umano ha bisogno di nutrire una fiducia di fondo, come ha affermato lo scienziato Lee Smolin (*foto sotto*): "Il nostro atteggiamento di base deve essere di fiducia, perché - se pretendessimo una dimostrazione per ogni cosa - non crederemmo mai in nulla. A quel punto non opereremmo mai nulla... Senza la capacità di avere fiducia, saremmo solo degli animali solitari".



## I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

# Mestre e la guerra

dalla Redazione

C'è anche chi, questo libro, la cui uscita è stata ritardata dal Covid, lo attendeva da mesi. Sono i suoi protagonisti: coloro che hanno raccontato ricordi, impressioni, sensazioni, legati alla guerra, vissuta a Mestre e a Venezia. E qualcuno, purtroppo, non è riuscito a vederlo. “Mia mamma - ha raccontato Andrea nel suo profilo Facebook - anche negli ultimi tempi mi chiedeva se il libro era uscito: purtroppo è mancata pochi mesi fa. Per ricordarla ho deciso comunque per Natale di regalarne una copia ad ognuno dei miei fratelli: un modo diverso, ma sicuramente significativo, per sentirla in qualche modo ancora con noi. È una piccola storia di Natale - ci racconta l'autore, il giornalista Umberto Zane - che conserverò tra i miei ricordi più belli, assieme al rammarico di non aver potuto far vedere il libro 'finito' a Giovanna”.

## Non sei nuovo a questo tipo di pubblicazioni...

“In effetti ho già provato a raccontare qualcosa della storia di Mestre e del suo territorio nel Novecento, sia con alcuni documentari, che con due precedenti pubblicazioni. La prima nel 2004 con “Me ricordo de Carpenedo” che si è occupata della vita quotidiana nel territorio, allora molto esteso, della parrocchia di Carpenedo (ovvero una delle due esistenti in quel momento a Mestre, con quella che faceva capo al Duomo di San Lorenzo), nel periodo tra le due guerre mondiali. La seconda con “Dove sei stato mio bell'alpino - Storia di un mestrino al fronte e della sua città in guerra” (2018) si è invece occupata della Prima guerra mondiale: un libro che, a cento anni esatti dalla fine del conflitto, non solo ha ripercorso, attraverso il suo straordinario diario

inedito, le vicende di un alpino (!) di Mestre, ma ha voluto provare a raccontare quello che accadeva in quel momento alla sua famiglia e alla sua città”.

## Questo volume sulla Seconda guerra mondiale segue questa traccia?

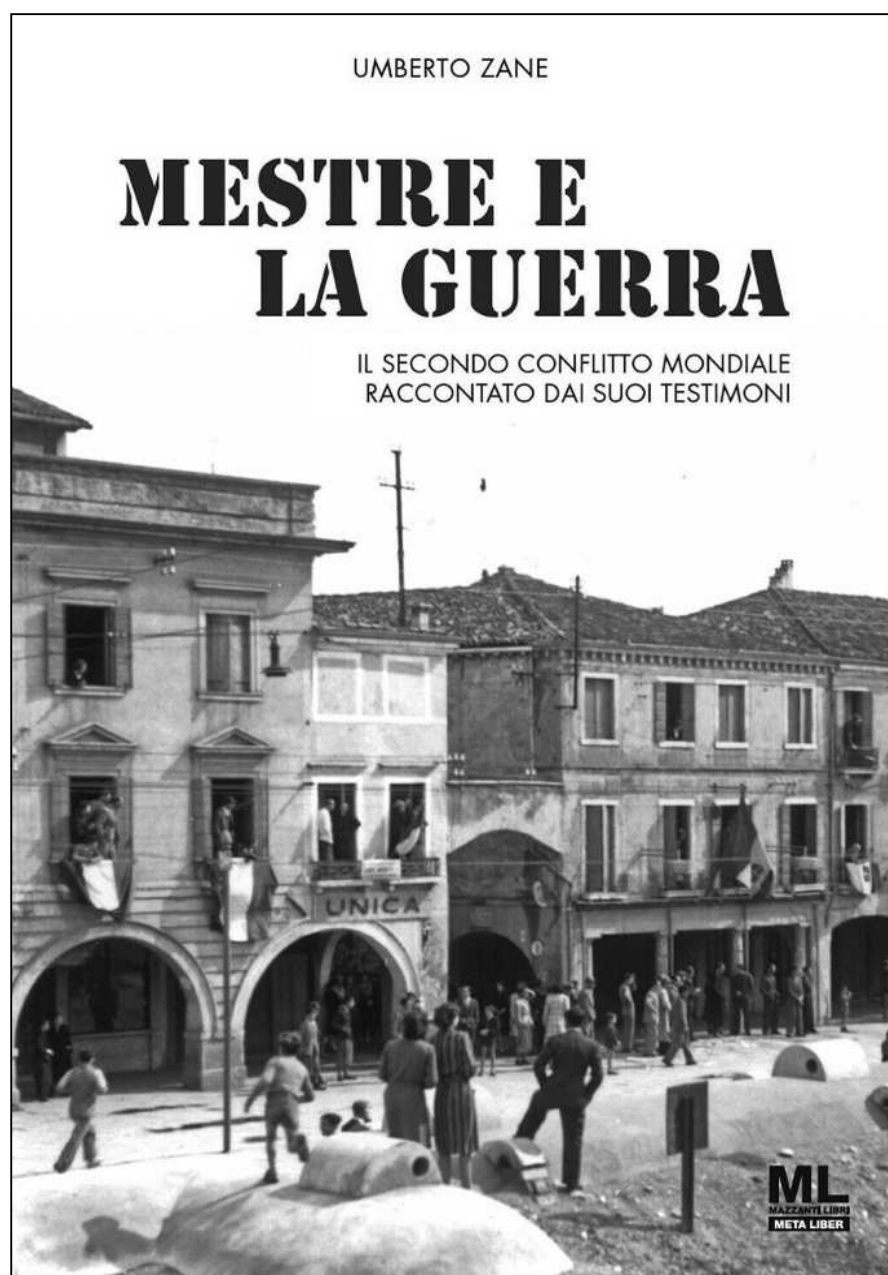
“Direi anzitutto che è una sorta di “prosecuzione cronologica” dei primi due, anche se con un taglio ancora di

revisionismo e, in qualche caso, di manipolazione ideologica. Poi perché non è semplice raccontare fatti che sono stati vissuti da persone ancora in vita o descritti minuziosamente alla “prima generazione” successiva. Alcuni ricordi dei “testimoni” presentano delle incongruenze, se non altro cronologiche: di qualcuna ho cercato di fare ammenda, ma altre ho deciso di lasciarle, proprio perché “testimonianze” che facevano comunque capire gli stati d'animo di quei momenti”.

## Avrai tanti aneddoti da raccontare...

“Sicuramente, intanto, la grande disponibilità a raccontare da parte dei “testimoni” e dei loro eredi. Anche nella raccolta delle immagini ne ho recuperate molte di inedite, dagli archivi privati, e molte mi sono state generosamente fornite dall'amico Fulvio Busetto. Io ho cercato di fare un libro “super partes”, scrivendo sia di coloro che hanno combattuto con la Resistenza, che di quelli che erano dall'altra parte. Senza giudicare, né con la presunzione di spiegare: al massimo di raccontare i vari 'punti di vista'. Ho ad esempio ricostruito, grazie alla collaborazione dei suoi famigliari, la vita di uno dei più noti “collaborazionisti”, anche dopo la guerra. È stato comunque emozionante fare luce sulla sua esistenza.

O del ragazzo poco più che adolescente, che scappa di casa per arruolarsi nelle Brigate Nere e che muore nell'ultimo tentativo di difesa della Valtellina, a pochi giorni dalla fine della guerra. L'obiettivo, Covid permettendo, è ora di poter riunire, e far incontrare, i “testimoni”, in una delle prossime presentazioni del libro: sarà qualcosa di veramente emozionante”.



Il libro verrà presentato venerdì 1 aprile nella sala Giovanni Paolo II del patronato di Carpenedo

diverso. Direi quasi un mix di quelli precedenti, ovvero una narrazione storica, legata, o se vogliamo “confermata” dai racconti dei “testimoni diretti”.

## Operazione non facile...

“Direi di no. Anzitutto perché si tratta di un periodo, oggi forse come non mai, oggetto di discussione politica,



# La parola e la Parola

di don Fausto Bonini

Esiste la parola intelligente e la parola stupida, la parola piena e la parola vuota, la parola di amore e la parola di odio, la parola che costruisce e la parola che distrugge. Tutto dipende dalla bocca che la pronuncia e dal proprietario di quella bocca. Ma la bocca esprime quello che il cuore suggerisce. Ci siamo: inutile pulire la bocca se non si pulisce il cuore. Il tempo della Quaresima è il tempo propizio per fare pulizia dentro e diventare capaci di parole buone. Questo riguarda la parola parlata che per fortuna, proprio perché è parlata, è soggetta ad essere di passaggio: esiste nel momento in cui è detta e un momento dopo non c'è più. Può essere smentita da chi l'ha pronunciata o addirittura rendere colpevole di aver capito male chi l'ha ascoltata. La parola parlata c'è per un momento e poi non c'è più, ma in ogni caso può fare tanto bene quanto tanto male. Può ferire o guarire. La parola parlata viene prima dello scritto, perché la scrittura è stata inventata dopo rispetto all'oralità, ma la scrittura ha il grande privilegio di "fissare" la parola orale e di prolungarne nel tempo la sua presenza. Quello che è scritto non può essere smentito, quindi ha bisogno di maggiore riflessione e com-

porta una più grande responsabilità. "Quod scripsi, scripsi", "quello che ho scritto, ho scritto", risponde Pilato ai sommi sacerdoti degli ebrei che gli chiedevano di modificare la scritta che aveva deciso di mettere sulla croce di Gesù. Magari si può anche modificare, ma quando qualcosa è scritto rimane per sempre, perché "Verba volant, sed scripta manent", "le parole volano, ma gli scritti restano", così recitava un antico proverbio latino. Non solo gli uomini hanno parlato e parlano, ma anche Dio ha parlato e parla. Si legge nella Bibbia all'inizio della Lettera agli Ebrei che "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio". E l'evangelista Giovanni ci ricorda che la Parola di Dio (questa volta con la P maiuscola!) si è fatta "carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Che significa che tutto quello che Dio voleva comunicarci l'ha fatto nella persona di Gesù, che ha parlato molto, ma non ha scritto niente. L'hanno fatto altri, raccogliendo nei quattro Vangeli che sono a nostra disposizione quanto lui ha detto e fatto. È improprio allora parlare del silenzio di Dio, perché Dio

ci ha parlato. Soltanto un ebreo, prima di Gesù, poteva lamentarsi: "A te grido, Signore, mia rupe, non restare in silenzio davanti a me: perché se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa" (salmo 28). Semmai causa apparente del silenzio di Dio è il rumore dei nostri pensieri, la nostra distanza da Dio e non la distanza di Dio. Quindi la parola parlata è diventata parola scritta nei Vangeli e a quella noi dobbiamo fare riferimento come sta scritto nel salmo 119: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino". Parola da ascoltare e parola da vivere: "Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori" (Giacomo 1, 22), perché "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia" (Matteo 7, 24). Se la parola parlata va ascoltata, la parola scritta va letta. Bibbia alla mano, allora. Soprattutto in tempo di Quaresima. Concludo con quanto ironicamente ha scritto il grande poeta francese Paul Claudel a proposito del rapporto dei cristiani con la Bibbia: "Il rispetto dei cattolici per la Bibbia è enorme e si manifesta soprattutto nel tenersene a rispettosa distanza". Purtroppo.



## Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto col "Banco solidale" dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.